

ISREC RINGRAZIA

Aprimario questo numero dei “Quaderni Savonesi” rivolgendo un ringraziamento a quanti, in questi ultimi tempi, hanno donato al nostro istituto documentazioni di varia natura concernente l’antifascismo, la resistenza e la Storia Contemporanea.

In primo luogo **i ragazzi del campus universitario** di Savona dell’Università degli Studi di Genova - Corso di Laurea in scienze della Comunicazione con i loro insegnanti Augusta Molinari, Felice Rossello e Diego Scarponi che hanno realizzato 30 video-interviste con protagonisti dell’antifascismo e della Resistenza e le hanno messe a disposizione dell’Isrec per essere utilizzate da ricercatori e studiosi. Un grazie anche a Gian Paolo De Luca per DVD riguardanti episodi e personaggi della Resistenza in Valbormida.

Il ringraziamento si estende a

Luigi Lirosi per il materiale documentario sul movimento studentesco del ‘68 a Savona, a Genova e in Italia;

Nina Bazzino per la documentazione relativa al processo subito dal padre Francesco dal Tribunale Speciale;

Piero Garrone per i numerosi ed interessanti documenti concernenti la vita di suo zio Stefano Giordano, esule in Francia, combattente nella guerra civile in Spagna, partigiano nel maquis francese;

Giancarlo Rossello per i fascicoli che illustrano la nascita e lo sviluppo della Coop. Stovigliai di Albisola Superiore;

Walter Grillotti per la lettera autentica del padre fucilato;

Ester Rapetti per il volume “Lettere dei condannati a morte della resistenza Europea” e “Canti della Resistenza Europea, 1933-1963”;

Claudio Bottelli per foto e documenti riguardanti l’On. G.B. Pera;

Rosiemarie Traverso Mantovani per i libri dello zio Del Bosco, noto medico ed esponente socialista;

Nicolò Siri per le annate de “La Gazzetta di Savona” (1943-44-45);

Emma e Franca Musso per foto e attestati riguardanti il loro padre Giuseppe, antifascista e condannato al confino.

Tutto questo materiale, come documentato in altra parte dei “Quaderni” è stato o sarà catalogato secondo criteri moderni ed è conservato accuratamente per essere reso disponibile alla consultazione.

A questo proposito anche in questa occasione ci rivolgiamo a quanti hanno in loro possesso libri, fotografie, giornali, articoli, documenti di qualsiasi genere, afferenti periodi della nostra Storia contemporanea. Il nostro obiettivo è quello di costruire un Archivio, il più ampio possibile, per documentare nel modo più completo e veritiero avvenimenti degli anni del secolo scorso in particolare, che hanno segnato così profondamente la vita e la storia della nostra provincia e del nostro paese.

Mettere assieme un “corpus” di tale natura è non solo il compito primario del nostro Istituto, ma è un dovere per respingere, con la verità, i tentativi di falsare la Storia, per sconfiggere il “revisionismo” e la strumentalizzazione che di questa “storia” falsata e strumentalizzata viene fatta per esigenze politiche di parte.

Umberto Scardaoni

All'apertura del VI Convegno nazionale del PCI a Milano il 15 gennaio 1948, Pietro Secchia, responsabile dell'organizzazione, descrive la situazione del partito con questi dati: "due milioni e 331.217 iscritti; 50 mila cellule; 10 mila sezioni; una forte presenza nel Nord (quasi il 60%); una caratterizzazione fortemente operaia (43,8%); significative presenze nelle altre componenti sociali: 18,7% di braccianti e salariati agricoli; 15,7% di coltivatori diretti; 9,8% di casalinghe; 5,1% di artigiani; 1,5% di professionisti, intellettuali e studenti".¹ Questo risultato sembrava dare ragione alla impostazione che Togliatti, capo indiscusso del "partito nuovo", aveva elaborato dopo la svolta di Salerno del 13 marzo 1944.

Era la dottrina della "democrazia progressiva", approvata dal V Congresso del PCI, basata sull'assunto che soltanto con l'esercizio del potere politico, cioè stando al governo, il movimento operaio potesse imprimere il proprio indirizzo sociale ed economico al Paese e modificare i rapporti di forza a

Roma, 14 luglio 1948, ore 11,30 circa
L'ATTENTATO A
TOGLIATTI
MENTRE USCIVA
DA MONTECITORIO

Mario Lorenzo Paggi

vantaggio delle classi lavoratrici.

Anche se questa strategia viene messa in discussione nei cinque giorni di dibattito, quel Congresso si conclude, tra l'altro, con un forte richiamo all'art. 3 della Costituzione, appena entrata in vigore, con l'affermazione che "il Partito comunista non concepisce la Costituzione repubblicana come un semplice espediente per utilizzare gli strumenti della democrazia borghese fino al momento della insurrezione armata per la conquista dello Stato e per la sua trasformazione in uno Stato socialista, ma come patto unitario, liberamente stretto dalla grande maggioranza del popolo italiano e posto a base dello sviluppo organico della vita nazionale per tutto un periodo storico"² e con la precisazione che i comunisti dichiarano ancora una

volta che non sono mai stati e non sono fautori della violenza per la violenza.

E la democrazia progressiva era concepita come una forma di democrazia parlamentare caratterizzata, però, in senso post liberale i cui elementi portanti da inserire nella costituzione dovevano essere il riconoscimento di tutte le libertà moderne, una forma di governo parlamentare, la scelta di una economia mista e la legittimazione di forme diverse di proprietà (privata, statale e cooperativa), la nazionalizzazione di alcuni monopoli, qualora fosse necessaria per lo sviluppo economico nazionale, un ordinamento regionalistico dello Stato...

Nè va dimenticata l'amnistia di Togliatti, ministro di Grazia e Giustizia, del 1946 che graziava tutti i fascisti e li reintegrava nelle varie amministrazioni dello Stato, né il suo intervento del 25 marzo del 1947 alla Costituente in difesa dell'art. 7 che ratificava il Trattato lateranense e il Concordato con la Chiesa.

Ciò nonostante, nel corso del 1947 si spezzò la collaborazione tra le forze di ispirazione democratica e antifascista che aveva dato vita ai "governi di unità nazionale presieduti, negli ultimi due anni da Ferruccio Parri prima e da Alcide De Gasperi dopo.

La crisi si svolse in due tempi.

De Gasperi, dopo il viaggio negli Stati Uniti dal 5 al 14 gennaio 1947 nel corso del quale da parte americana gli venne richiesto l'allontanamento dei socialcomunisti dal governo in cambio di consistenti aiuti economici e finanziari, presenta improvvisamente, in quel mese, le dimissioni da Presidente del Consiglio. In quel decennio di "guerra fredda" da poco iniziato, sempre in quel mese di gennaio avviene la scissione operata da Giuseppe Saragat a Palazzo Barberini dello PSIUP, così si chiamava il partito socialista a quel tempo, dando vita al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani.

Il nuovo governo De Gasperi, il terzo, basato ancora su una coalizione con i comunisti e i socialisti, resse ancora per pochi mesi nel corso dei quali vi fu la firma del trattato di pace a Parigi. Ma a maggio De Gasperi decise di liquidare i governi di coalizione con le sinistre, dando vita al suo quarto governo, un governo democristiano con la partecipazione, come indipendenti, del liberale Einaudi al Bilancio e di Sforza, repubblicano, agli Esteri, mentre il democristiano Mario Scelba, presen-

te già nel precedente ministero, resse gli Interni con propositi nettamente anticomunisti e antiope-
rai. Si chiudeva così, definitivamente, quella colla-
borazione governativa fra i grandi partiti di massa
sorti dai Comitati di Liberazione Nazionale.

Con l'inizio del 1948 si apre su ogni fronte una
campagna elettorale drammatica nel corso della
quale scendono in campo a fianco della Democra-
zia Cristiana, non solo tutte le forze e le organiz-
zazioni produttive, sociali ed economiche antico-
muniste, ma anche e direttamente la Chiesa istitu-
zionale e le sue organizzazioni laiche tra cui i Co-
mitati civici.

È una guerra ideologica e propagandistica senza
esclusione di colpi e sostenuta da ingenti risorse
finanziarie nel corso della quale il papa Pio XII e
i vescovi dipingono il comunismo come "intrinse-
camente perverso" ed escludono la collaborazione
con esso "da parte di chiunque voglia salvare la ci-
vilizzazione cristiana".

O esortano i fedeli "a non lasciarsi intimorire o tra-
viare dalla propaganda senza scrupoli di falsi profeti
che vanno diffondendo con l'astuzia e con la vio-
lenza concezioni del mondo e dello Stato contrarie
all'ordine naturale, anticristiane ed atee, e, come
tali, condannate dalla Chiesa".

"Chi non è con me è contro di me" è lo slogan che
Pio XII lancia nel giorno di Pasqua del 1948 riferen-
do il pronomine personale direttamente a Cristo.

Nè vi è da stupirsi se i vescovi liguri, il 31 marzo,
pubblicano una dichiarazione in cui affermano che
chi voterà comunismo, commetterà "un peccato
mortale".

Le successive elezioni politiche del 18 aprile deter-
minano una gravissima sconfitta per il Fronte de-
mocratico popolare che vedeva alleati il PCI e il PSI
e una grande vittoria della DC, il cui capo indiscus-
so, Alcide De Gasperi dà avvio, nel maggio di quel-
l'anno, al suo quinto governo sostenuto anche da
PLI, PRI, PSLI, in un clima caratterizzato da una vio-
lenta e continua campagna anticomunista che tro-
va ispirazione nel governo italiano, nel governo de-
gli USA (dopo il trattato di pace del '47, le truppe
anglo-americane lasciavano l'Italia. ma la loro par-
tenza fu tuttavia accompagnata da una dichiara-
zione nella quale era espressamente avanzata la riser-
va di un loro ritorno qualora fossero stati minaccia-
ti l'ordine e la libertà)³, nei partiti alleati e fra que-
sti il PSLI di Saragat il cui giornale, l'Umanità, scri-
ve, tra l'altro, per mano di Carlo Andreoni: "prima

che armate straniere possano giungere sul nostro
suolo per conferire ad essi (ai comunisti) il mise-
rabile potere "quisling" al quale aspirano, il gover-
no della Repubblica e la maggioranza degli italia-
ni avranno il coraggio, l'energia, la decisione suffi-
ciente per inchiodare al muro del loro tradimento
Togliatti e compagni: e per inchiodarvi non me-
taforicamente".

Né la Chiesa di Pio XII si sottrae dall'alimentare
questo clima di odio verso i cittadini italiani iscritti
al PCI o che lo votano.

Se è vero, infatti, che la scomunica dei comunisti
avverrà con un decreto dell'anno successivo, non
vi è dubbio che esso "appariva la logica consequen-
za dell'impegno della Chiesa nello scontro epoca-
le tra due proposte di civiltà dell'anno precedente
durante la campagna elettorale", quasi un comple-
tamento della mobilitazione del '48, scriverà An-
drea Riccardi nella "Storia della Chiesa Universa-
le".

Ma che lo scontro in Italia fosse tra due proposte
di civiltà è tutto da dimostrare, visto che il PCI ave-
va contribuito alla elaborazione della Costituzione,
l'aveva approvata e, con il suo voto determinante,
aveva contribuito ad inserire in essa l'art. 7!

Anche se risponde a verità il fatto che nel PCI era
presente una corrente rivoluzionaria del tutto mi-
noritaria nella base del partito, "comprensibile ere-
dità della Resistenza"⁴ (Claudio Pavone nel suo vo-
lume edito da Bollati Boringhieri nel 1991, *Una
guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella
Resistenza*, documenta come sia stata contem-
poraneamente "una guerra patriottica, una guer-
ra civile, una guerra di classe"), riesce difficile giu-
stificare l'anticomunismo viscerale di Pio XII e del-
le gerarchie ecclesiastiche anche dopo il 18 aprile
1948 non soltanto per le scelte strategiche del PCI
di cui si è appena accennato, ma anche per il fatto
che un precedente congresso del PCI aveva delibe-
rato che l'adesione al partito non comportava an-
che l'adesione all'ideologia marxista.

Ma in quel momento storico la Chiesa di Pio XII
persegue una sua autonoma azione politica lega-
ta al tentativo di realizzare in Italia una società to-
talmente cristiana, non condivisa, però, da De Ga-
speri.

È questo, dunque, il contesto politico, sociale, cul-
turale in cui va letto e interpretato l'attentato a Pal-
miro Togliatti, segretario del Partito Comunista Ita-
liano, di cui fu vittima la mattina del 14 luglio 1948

alle ore 11,30 circa, mentre usciva dal palazzo di Montecitorio, sede della Camera dei Deputati insieme a Nilde Iotti.

Quel grave fatto di sangue perpetrato da Antonio Pallante, uno studente universitario di Giurisprudenza, "nazionalista e anticomunista"⁵, destò nel Paese una enorme sensazione.

"Sciopero generale, manifestazioni popolari, occupazione di luoghi di lavoro, perfino di gangli dell'apparato amministrativo (come la prefettura di Milano): in alcune località lo sciopero tende ad assumere carattere insurrezionale. È necessario dare massima ampiezza alla protesta mantenendola però nell'ambito della legalità: evitare di cadere nella provocazione e superare le soglie del "non ritorno", ispirarsi insomma all'impegno democratico assunto con la Costituzione: questa la parola d'ordine che proviene dal centro dirigente del partito di cui erano vicesegretari generali Luigi Longo e Pietro Secchia e dello stesso Togliatti che, colpito alla nuca, alla schiena e al torace, gravemente ferito disse ai suoi compagni: "Non perdetevi la testa" e che una volta ristabilitosi "non lesinò le sue critiche a certe velleità avventuristiche che si erano manifestate subito dopo la notizia del grave attentato"⁶.

In questo modo il gruppo dirigente del PCI riesce ad assolvere con fermezza le proprie responsabilità contenendo gli impulsi generosi e la combattività tumultuosa della base del partito e di vasti strati popolari.

Dal dibattito contenuto negli Atti parlamentari che inizia alla Camera dei Deputati nel pomeriggio di quel 14 luglio, pubblicati in questo numero della nostra rivista, emerge con chiarezza la situazione politica che si viene a creare in Italia e fra i partiti politici. Sarà la DC, il PSLL, il PLI, il PRI che salveranno da una mozione di sfiducia presentata dall'on. Giancarlo Pajetta, il quinto governo De Gasperi, con 173 voti contro, 83 favorevoli, 2 astenuti.

E al termine di quelle drammatiche giornate in cui cadono nelle strade e nelle piazze d'Italia morti e feriti in incidenti con le forze di polizia e l'esercito, essendo ministro dell'Interno Mario Scelba, vengono rinviati a giudizio 92 mila lavoratori di cui 73 mila comunisti.

La ricerca di Antonio Martino e le testimonianze raccolte da Rita Vallarino descrivono in modo

esaustivo quelle giornate drammatiche a Savona mentre Umberto Scardaoni, Presidente dell'ISREC documenta, dopo una sua ricerca d'archivio presso l'Istituto Gramsci di Roma il ruolo della Federazione del PCI di Savona e Franco Astengo descrive in una ricerca la situazione politica di Savona e della nostra provincia nell'aprile del 1948 attraverso, anche, un puntuale commento dei risultati elettorali di quelle elezioni. Al riguardo, è opportuno ricordare che questo impegnativo lavoro di Astengo ha costituito il nucleo della sua relazione: "I risultati delle elezioni politiche del 18 aprile 1948 nel contesto nazionale e nella provincia di Savona" tenuta nel corso del recente convegno organizzato dal nostro Istituto presso la sala consiliare della Provincia lo scorso 6 giugno, sul tema: "Il 18 aprile 1948 in Italia e a Savona. Una svolta nella storia, nella politica, nei rapporti sociali".

E "Il Letimbro", settimanale cattolico delle diocesi riunite di Savona e Noli appresa la notizia alla radio dell'attentato a Togliatti così commenta quel drammatico avvenimento:

"No alla violenza. Noi vorremmo ora soltanto sottolineare con parole roventi come ogni atto di violenza da chiunque sia compiuto e per qualsiasi scopo, sia sempre un atto esecrabile... Bisogna approfondire la convinzione che è soltanto colla forza della ragione e del dibattito che si può salvare la democrazia e la libertà".

Così, dopo quella estate infuocata che a raffreddarla non fu certo la vittoria di Bartali al giro di Francia secondo una leggenda metropolitana non priva di malizia politica perché mirata a svalutare il ruolo essenziale svolto dal gruppo dirigente del PCI e della CGIL di Di Vittorio per impedire una prospettiva insurrezionale in una realtà che non lo consentiva e che del resto avrebbe contraddetto la linea politica del PCI uscita dal VI Congresso, che la vita politica riprende la sua attività, governata fino al 1953 da maggioranze centriste e contrastata da una opposizione di cui il PCI insieme al PSI erano i partiti principali.

Avendo ben presente il PCI che "nelle condizioni del dopoguerra l'alternativa non era tra riforme e rivoluzione, bensì, come Togliatti sottolineò in una celebre conferenza alla Normale di Pisa del 1946, fra programmi di riforme diversi"⁷, avendo ben presente il ruolo essenziale dei partiti per l'ac-



1. Togliatti tiene un discorso alle Brigate internazionali durante la guerra di Spagna (1937). Egli si trovava nel Paese iberico come inviato dell'Internazionale comunista, con lo pseudonimo di Alfredo.

cesso dei cittadini alla direzione dello Stato (“i partiti sono la democrazia che si organizza, la democrazia che avanza”).

Due lezioni, quelle del '48, la battaglia elettorale del 18 aprile prima e l'attentato a Togliatti del 14 luglio dopo, la cui rilettura è necessaria anche per l'oggi.

Perché sull'anticomunismo virtuale è ancor oggi basato in buona misura il successo politico di forze politiche, economiche, culturali e clericali che come nella prima metà del '900, in contesti storici diversi e con mezzi formalmente democratici, cercano con successo “di impedire la realizzazione di un programma di modernizzazione del nostro Paese guidato dalla classe operaia” si diceva in quegli anni. Guidato da un nuovo blocco sociale composto dalle forze produttive, disponibili, del lavoro, compresi tutti i lavoratori, si potrebbe afferma-

re in oggi.

“Quel programma di quel “partito nuovo” fu un realistico progetto di riforme da realizzarsi per intero ma da perseguirsi gradualmente con le risorse della politica democratica.

Nella misura in cui Togliatti ne fu l'autore, esso fu l'opera di un “riformatore italiano”⁸.

Del capo di un partito di donne e di uomini comunisti che “per venti anni, durante il regime fascista (sono parole di Di Vittorio in risposta a De Gasperi nel corso del dibattito alla Camera in quel luglio del '48) a decine di migliaia avevano sacrificato tutto: la propria libertà, i propri affetti familiari e affrontato la fame, la miseria, la tortura, il carcere, la deportazione, l'esilio per non desistere mai dalla lotta per la conquista della libertà”.

Mario Lorenzo Paggi

Note

- 1 *Il Parlamento italiano (1861-1988)*, volume quindicesimo. Palmiro Togliatti. Nuova CEI, Roma, Il VI Congresso del PCI, pag. 367;
- 2 *Quaderno di storia del PCI. La rottura dei governi di unità nazionale* redatto da Franco Di Tondo, pag. 71. Tip. Salemi, Roma.
- 3 Ernesto Ragionieri, *Storia d'Italia*, Volume quarto, Tomo terzo, pag. 2469, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1976.
- 4 Quaderno di storia del PCI, pag. 19
- 5 Massimo L. Salvadori, *Storia/3. Dal 1948 a oggi*, pag. 351, Loescher Editore, Torino, 1978.
- 6 *Quaderno di storia del PCI*, pag. 19.
- 7 Giuseppe Vacca, *Palmiro Togliatti, Il Parlamento italiano (1861-1988)*, volume quindicesimo, pag. 362. Nuova CEI, Roma.
- 8 Giuseppe Vacca, *Palmiro Togliatti*, cit. pag. 366.